

Bruno Tognolini
SCUOLA E POESIA

Intervista a cura di Carla Ida Salviati

Giunti, VITA SCOLASTICA, n. 7 anno 65°, 1 dicembre 2010

1) A scuola la poesia si è sempre insegnata, anche se non sempre la si è amata. Scuola e poesia: è un binomio impossibile?

È un binomio inscindibile.

La poesia è il forziere delle gemme nella cultura umana e civile di un paese. Se la scuola deve formare l'uomo e il cittadino non può rinunciare ad attingere a quel forziere.

Ma non solo: le poesie son vitamine della lingua. Per crescere e maturare alla lingua non bastano riso, carne, patate (lettura, scrittura, grammatica), elementi che creano massa corporea: ha bisogno di vitamine, ormoni, enzimi, sostanze esigue e concentrate che lavorano su strati più profondi per progettare e orientare quella crescita.

Le poesie sono questi enzimi, non c'è crescita linguistica sana senza di esse.

Quanto all'amare o meno la poesia nella scuola, è un vecchio dilemma che io non so risolvere. Ma già provare a figurarlo può essere utile. Lo faremo scomponendolo in tre passi.

Studiando a scuola le poesie:

- 1) le si trova noiose, mute e sterili, estranee alla propria vita, incomprensibili, fonti solo di fatica e costrizione; sull'onda di questo sentire in futuro mai più si andranno a cercare quelle né altre poesie, e anche per caso incontrandole le si eviterà;
- 2) le si trova noiose, mute ed estranee alla vita in quanto materia di studio; ma incrociandole per caso in anni successivi, senza più la costrizione dello studio, accadrà forse di rileggerle con piacere, con l'impressione di comprenderle più a fondo;
- 3) le si trova noiose, o si dichiara di trovarle tali, come è d'obbligo per ogni cosa della scuola, ma al contempo già nell'atto di studiarle se ne avvertono alcune ricchezze, la forza di alcune immagini, l'utilità per la propria vita di alcuni pensieri.

Le poesie sono pile di senso, emettono potenti radiazioni. Un soggetto esposto a queste radiazioni può essere più sensibile, e il contesto in cui le riceve più favorevole: i loro effetti si fanno sentire immediatamente. Un altro soggetto è meno recettivo, il contesto non è ideale: le radiazioni arrivano e si accumulano, permanendo silenti in strati profondi della cultura, e riattivandosi anche dopo anni con l'esposizione alla stessa o ad altre poesie. Un soggetto è quasi del tutto immune, le radiazioni non arrivano, e se arrivano non lasciano alcun segno: questa persona apprezzerà altre cose.

Bene, la scuola non può rinunciare a esporre alle radiazioni della poesia i suoi bambini, solo perché questi reagiscono – o *paiono reagire* – con più o meno amore e ripulsa. Non può scordare che le poesie, proprio perché vengono da lontano, hanno un cammino lento e vie segrete. Non può privare i suoi bambini di questa opportunità – non certezza: opportunità – di crescita culturale e umana.

2) La pratica dell'imparare a memoria è una tortura o un'opportunità?

È un'opportunità, appunto, non una certezza. Continuando nelle metafore chimiche, potremmo dire che se le poesie sono enzimi, quelle imparate a memoria sono farmaci a lento rilascio. O meglio ancora, passando al mondo dei computer, sono virus "residenti in memoria" (appunto). Come abbiamo raffigurato, a un bambino, in apparenza riottoso alle poesie, deve accadere di rileggerne una per caso, dopo molti anni, per avere l'opportunità di apprezzarla. Diverso è se la possiede "residente in memoria".

Sapere poesie a memoria, si potrebbe dire, è un'*opportunità residente*.

Un giorno questo bambino, diventato grande, guarda un mare agitato, ammira la bianca schiuma delle onde. Qualcosa gli fa scattare una sinapsi, richiama e riattiva un ricordo: gli torna in mente la sequenza di parole "e sotto il maestrale | urla e biancheggia il mar". È vero! – dirà fra sé. Ecco cosa voleva dire quel poeta, allora non l'aveva capito! E forse non lo dirà solo fra sé ma – probabilmente con un sorriso ironico, traccia dell'antico dispregio – citerà quei versi ad alta voce a chi sta con lui.

Perché privare i bambini di questi enzimi mentali a lento rilascio, di questi benefici virus culturali "residenti in memoria"? Della possibilità di citare da grandi, magari sogghignando, due versi di poesia?

3) *Parlare di 'poeti per bambini' è un elogio, un'offesa, un'imprecisione, un orgoglio...?*

Niente di tutto ciò. È un mestiere. O meglio, una maestria, un'abilità applicata che si aggiunge e completa un'arte. Occorre essere un medico per fare il pediatra. L'arte è del medico, il mestiere del pediatra. Occorre *essere* poeta, per *fare* il poeta per bambini.

È vero: molti fra quelli che chiamiamo poeti (quasi tutti) non sono "per bambini".

Ma anche molti poeti per bambini non sono poeti. Purtroppo – o forse per fortuna – non esistono lauree né albi. Dovrebbero essere gli editori ad attribuirli. E invece, mentre nessuno metterebbe mai il suo figliolo nelle mani di un pediatra che non è medico, tanti mettono in mano ai loro bambini libri di scrittori di versi che non sono poeti. Che fanno il mestiere senza averne l'arte. In compenso però c'è un vantaggio. In un'ipotetica situazione d'emergenza, se un adulto sta male può ben affidarsi a un pediatra, se non c'è altri. Con maggiore sospetto, immagino, una mamma affiderebbe il suo neonato sofferente a un geriatra. L'arte alla base, la poesia, il minimo comune, gioca a favore di noi poeti per bambini almeno in questo: è mia confermata esperienza che le poesie per bambini funzionano a meraviglia anche coi grandi.

4) *Che suggerimenti potresti dare ai docenti che vogliono costruire un approccio motivante alla poesia con i loro alunni?*

Due soli suggerimenti. Il primo: donare poesie speciali, speciali per l'insegnante. Meglio poche, ma molto scelte. Devono piacere prima di tutto a chi le dona. Il secondo: non scoraggiarsi se paiono non piacere a chi le riceve. Ricordare che questi doni hanno cammini lenti e segreti. Chi l'ha donata, forse, non sarà lì a raccogliere il conforto, quando quella poesia piacerà. Addestrarsi a continuare a donare, senza conforto visibile. Ma se c'è una cosa che può testimoniare uno scrittore per bambini è proprio questa: non tutto si vede.